

Basta leggere i nomi di coloro che, in Senato, difesero questo emendamento: poichè all'onorevole Polacco si associarono gli onorevoli Torrigiani e Ridolfi, che degnamente e nobilmente rappresentano la Toscana, gli onorevoli Melodia e De Cesare, che sono validi difensori della regione pugliese, gli onorevoli Filomusi-Guelfi e Mele; e si ritenne, in Senato, che questo fosse un miglioramento della legge, nel senso desiderato dai rappresentanti delle quattro città che ho testè ricercato.

Per questo, parmi che, se la Camera dovesse accettare la soppressione di questi due commi, non farebbe cosa utile alle città stesse. La prego pertanto di non approvare l'emendamento proposto dall'onorevole Lembo; e confermo la dichiarazione fatta: che il problema sarà nuovamente studiato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA, *relatore*. La Commissione si associa a queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo insiste nell'emendamento?

LEMBO. Insisto. Non infastidirei nuovamente la Camera...

PRESIDENTE. Non riapra la discussione, onorevole Lembo.

LEMBO. Devo fare brevi dichiarazioni: se ella, onorevole Presidente, crede che l'ora tarda non mi consenta di dire se io sia o no soddisfatto, sono agli ordini della Camera.

L'argomento mi pare però di tanta importanza, che anzi che abbiamo presentato un emendamento, s'imponga l'obbligo di manifestare la nostra sorpresa che il ministro voglia affermare semplicemente che il nostro emendamento peggiorerebbe la condizione delle cose.

A me preme di dire alla Camera che non posso tener conto dei fatti che si sono svolti in Senato, e per una ragione molto semplice. La Camera, con la legge del maggio 1910, aveva già votato il riordinamento delle quattro scuole di notariato: questa legge non è stata discussa al Senato, per cui l'altro ramo del Parlamento si trovava e si trova in condizioni assai diverse da quelle, in cui si trova la Camera, la quale, approvando allora l'articolo 3 con votazione quasi unanime, concesse per l'appunto la facoltà agli iscritti nelle quattro scuole di notariato di passare al terzo corso di una delle Facoltà giuridiche del regno.

Dunque noi dobbiamo considerare le cose da questo aspetto soltanto. Per quello che ebbi a dire nella discussione generale, a me

pareva e pare che il voto che noi oggi diamo, sia in aperta, solenne, flagrante contraddizione col voto dato alla legge del maggio 1910.

Non posso insistere a lungo su questo punto, perchè ho già avuto un richiamo e non intendo di subirne un secondo; ma penso che il ministro possa fare tutte le dichiarazioni che crede, meno una: cioè che noi, col nostro emendamento, veniamo a peggiorare la condizione delle nostre scuole.

Questo non è esatto. Il pensiero, che espressi alla Camera, era semplice: si poteva conciliare la disposizione dell'articolo 3 di quella legge che, come il ministro dell'istruzione pubblica sa, non era che una *restitutio in integrum*, in quanto rendeva un diritto, che era stato tolto a quelle scuole, col nostro emendamento.

In altri termini noi dicevamo al ministro: mentre siete in attesa dei risultati degli studi della Commissione, che attende alla modifica dell'ordinamento degli studi superiori (eravamo, se non sbaglio, nelle identiche condizioni, quando la Camera ha discusso il riordinamento delle scuole di notariato), perchè non accettare il nostro emendamento, invece di dare coll'articolo 166 la facoltà per un anno? Poichè forse, anzi quasi certamente, in quest'anno non avremo la relazione della Commissione incaricata del riordinamento dell'istruzione superiore, e, ad ogni modo, il Ministero non avrà modo di studiare la relazione stessa e di venire a proporre i relativi provvedimenti alla Camera.

Occorrerà del tempo, ed allora perchè pregiudicare il diritto di queste scuole? Mantenendo ferma l'iscrizione, voi date ancora vita alle scuole stesse, e potrete procedere ad un finale riordinamento, cercando di conciliare gli attuali diritti con le risultanze del lavoro della Commissione.

Il ministro invece dichiara di non poter accettare il nostro emendamento; io debbo mantenerlo e credo che l'onorevole Credaro, nella sua coscienza, converrà che io compio così un assoluto mio dovere. Mi affido...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, si limiti a dire se insiste o no nel suo emendamento. Non è ammissibile che si riapra la discussione in questo modo.

LEMBO. Mi pareva che in un argomento di questa importanza, che pure richiede appena cinque minuti di discussione, io non esorbitassi. Ad ogni modo concludo col mantenere il mio emendamento, augurando che si trovi il mezzo opportuno perchè le